

L'impatto di due cicloni sulla vita

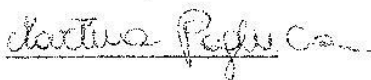
«La morte non è l'opposto della vita, ma una sua parte integrante». Sono queste le parole seminate da Murakami sulla carta, parole che germogliano formando un romanzo indefinibile, un torrente di emozioni astruse e profonde che esonda ogni volta che se ne sfogliano le pagine. Frasi come queste ci hanno convinto a proseguire la lettura, dopo aver dato al libro una chance. La trama è riuscita ad affascinarci sin da subito, con Toru Watanabe e il suo amore per Naoko e Midori. Anche le atmosfere malinconiche hanno influito sulla nostra scelta: volevamo leggere di una malattia non ancora ben definita dalla scienza, per provare cosa significasse, senza basarci su nozioni scientifiche, tanto più che l'autore non condivide con noi la diagnosi medica.

Il protagonista è un ragazzo normale, salvo considerare alcuni eventi poco fortunati della sua vita. A soffrire di depressione è la ragazza che lui ama. Lei, Naoko, fa fatica a trovare le parole giuste da dire, perciò non riesce ad esprimere i propri sentimenti, non sa affrontare le situazioni. Si chiude in se stessa e come un ciclone porta con sé anche Toru, rivoluzionando la sua vita. In *Norwegian wood* ci sono molti temi, ognuno di essi si dimostra essere un filo sempre più intricato man mano che si legge, tuttavia in questa matassa si può individuare la forza motrice della vicenda nella malattia mentale. Questo è l'ostacolo che separa il protagonista dalla ragazza con la quale aveva iniziato a saldare le schegge della loro adolescenza apparentemente serena, infranta dal suicidio dell'amico di lui e fidanzato di lei, Kizuki. Riusciamo bene a immaginare l'eterea Naoko come se fosse proprio lei il pozzo di cui si parla nel romanzo e Toru colui che ci è caduto dentro. Il nuovo e idilliaco inizio tra i due personaggi ai tempi dell'università è interrotto dall'insorgere del disturbo psichico che affligge Naoko e la porta a farsi ricoverare in una clinica.

Terminata la lettura siamo rimasti colpiti dalla reazione del protagonista il quale, nonostante all'inizio stesse annaspando, ha saputo curare la sua interiorità per trovare la forza di andare avanti, pur remando controvento e controcorrente contemporaneamente, diremmo noi. Si tratta di un libro denso di significati ma impossibile da interpretare universalmente: lascia perplessi. Allo stesso tempo, però, abbiamo scoperto amori 'di altri tempi' e quanto può essere dura la vita delle persone che perdono qualcuno d'importante. Leggendo, era come se fossimo distesi in un prato immenso, guardando in su e a mente vuota mentre ascoltavamo parole dolci, che sembrano quasi sussurrate per quanto sono delicate, ma al tempo stesso ricche di risonanze. Dolcezza e malinconia, infatti, regnano sovrani in questo salto nel passato che scorre come al rallentatore.

Come la depressione anche l'Alzheimer e malattie simili debilitano l'organismo e prolungano il decadimento cognitivo, così che le persone diventano simili ad armature, incapaci non solo di provare felicità, stupore o soddisfazione, ma anche di pensare e ragionare con lucidità. Ecco perché l'autore del romanzo dice che la morte è una nostra caratteristica intrinseca, che la vita non esiste senza la sua antagonista e a noi spetta gestire questa difficile convivenza. Ma anche se, come scrive Murakami «*È impossibile che qualcuno possa sempre proteggere un altro, in eterno*» e ciò ci mette tragicamente alla prova, la morte non ci deve sopraffare, dobbiamo resistere sino alla fine e oltre... perché oltre si ricomincia.

Martina Pagliuca



Luca Goldani



prof.ssa Adele Castelli

